MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY
1552

1552

75

SCOMMESSA
E
MATRIMONIO.

COMMEDIA

IN DUE ATTI PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

Nell' Autunno del 1831.

ORIGINALE

DALLA TIPOGRAFIA COMUNALE.

La musica è del Signor Lauro Rossi,
Maestro di Cappella, ed alunno
del Real Conservatorio
di Musica.

Primo Violino, Direttore dell' Orchestra,
Signor Gennaro Pepe.
Architetto, inventore, e dipintore delle scene,
Signor Francesco Rossi.
Appaltatore del Vestiario,
Signor Nicola Bozzaotra.
Appaltatore dello scenario, ed illuminazione,
Signor Giovanni Sacchi.
Attrezzista,
Signor Pasquale Stella.
Rammentatore,
Signor Ferdinando Speranza.

PERSONAGGI.

Barone D. Alessio Cuccagna , napolitano padre di
Signor Barbiere.
Carlotta amante , riamata del
Signora Tavola.
Capitano Emilio Roselli ,
Signor Jacenna.
Marchesa D. Porzia Cascettone , madre del
Signora Checcherini.
Marchesino Pipetto Collegiale , e promesso sposo di Carlotta ,
Signor de Nicola.
Conte Cicuta giovane viaggiatore ampolloso ,
Signor Rossi.
D. Ovidio Paradosso napolitano , intrigante disperato,
Signor Casaccia.
Bastiano , fattore in casa della Marchesa ,
Signor Ranaudo.
Coro { di Servi del Barone. / di Servi della Marchese. / di Contadini.

La Scena si rappresenta nelle vicinanze di Roma , e propriamente nella deliziosa campagna di Frascati.

SCOMMESSA E MATRIMONIO.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Decente cortile di campagna. Alla sinistra dello spettatore delizioso casinetto del Barone ; sul portone del quale vi sarà scritto in caratteri cubitali « *Parva domus sed apta mihi* ». A dritta casinetto della Marchesa con un' impresa dinotante lo stemma della famiglia Cascettone ». In prospetto inferriata con cancello aperto che mette alla strada maestra , nella quale si vedrà un altro casino praticabile , con la tabella « *Si affittano stanze mobiliate* ». In quest' ultimo sarà a villeggiare il Conte.

Coro di contadini intenti a guarnire , le inferriate del cortile di festoni di fiori : indi Bastiano.

Il Coro. (*sospendendo il lavoro*) Quanto è brutto il faticare ,
Per mangiare ,
Stando in ozio , cari amici
Si è felici.
Dell' assenza del Fattore
Seccatore ,
Profittiamo -- riposiamo
Risparmiamo -- il faticar.

Bastiano. La fatica non vi piace ,
Marmottoni , marmottoni !
Per logare tre festoni
C' impiegaste un ora e più.

Coro (*dileggiandolo*) Ci bisogna un pò di tempo
Per far bene ta' lavori ,
Siamo poveri pastori
Non sappiam quel che sai tu.

Bast. Ah birbanti , mi burlate !
Aggiungete ancor le risa !

Ve' che a suon di bastonate
Rispettare io mi farò.

Coro. Ti burliamo , e de' crepare;
Vecchio stupido , rabbioso !
Guai se seguiti a parlare
Scimunito . . . . taci alò ?

(*Qui si accade una piccola zuffa tra il coro , e Bastiano*)

SCENA SECONDA.

La Marchesa , il Barone, ed il Conte in veste da camera , ciascuno da i rispettivi casini.

Marchesa (Alto là , gente diabolica !
Barone. a 3 (Questo strepito cos' è ?
Conte (Contadini insulsi, e ruvidi
Tal disordine perchè ?
(I Signori si destarono . . . .
Bast. (L' abbiam fatta in verità !
Coro (Eccellenze , perdonateci
Con la solità bontà.
Mar. (Vi perdono; ma fia l' ultima ,
Bar. a 3 (Nè più gridi io vò sentir;
Con. (Altrimenti abbietti villici
Io farovvene pentir.
(Queste mani nobilissime ,
Bast. (Permetteteci baciar.
Coro (Via compagni andiamo subito
Si ritorni a lavorar.
(*Il coro ripiglia i lavori.*)
Bar. (Oh ! marchesa rispettabile
Con. (Ben levata . . . .
Mar. Obligatissima ,
Il Discepolo d' Ippocrate
Riverisco . . . .
Bar. Tante grazie . . .
Mar. Ed il Conte oome stà ?
Con. Quelle grida da Energumeni

Mi svegliaro in sul più bello ;
Mi sognava , che un Camello
Far voleva on minué.

Mar. (
Bar. a 3 (Un Camello !
Bas. (
Con. Sissignore
Mar. (
Bar. a 3. (Ma Sior Conte cosa dite ? . . .
Bast. (
Con. Che disgrazia . . . non capite ...
Mar. (
Bar. a 3 (Come mai ?
Bast. (
Con. Attenti a me.
Nell' America , e nell' Africa
Gli animali spesso ballano . . .
Il camello , e la testuggine . .
L' elefante , con la scimia . . .
Mar. Ed il topo ?
Con. Con la lodola
Bar. E lu ciuccio ?
Con. Con la lucciola
Bast. La balena ?
Con. Con il granchio
A quattro (Gran prodigio in verità !
Con. Vi è bisogno di viaggiare
Per veder tai rarità.
Mar. (
Bar. a 3 (Non v' ha dubbio che 'l viaggiare
Bast. (Fa veder le rarità.
(*Il coro avendo finiti i lavori dice*)
Signora Marchesa
Finimmo i lavori ;
L' intreccio de' fiori
È bello il veder.
Mar. Finiste i lavori ?
Coro Finimmo eccellenza ;
L' intreccio de' fiori
È bello il veder.

Mar. Rivedrò l' amato figlio,
Spruzzator d' erudizione;
Della casa Cascettone
Degno erede esso sarà.

Bar. Nu figliulo addotto, e nobele,
Spruzzator d' erudizione,
De no celebre Barone
Degno jennere sarrà.

Con. Rivedrai l'amato figlio,
Spruzzator d' erudizione,
E un tal-genero, Barone,
Di te degno in ver sarà.

Tutti Per la gioja in questo petto
Divampando il cor mi và.

Mar. Ite o miei pendenti, e preparatevi allo scontro fatale chè fra non molto io precederò i vostri passi. (*Bast. e coro partono*) E tu Barone vatti a comporre, perchè andremo assieme ad incontrare mio figlio.

Bar. Marchè, so le sette, 'nzi all' unnece nce vonno quatt' ore, e pure aggio no desiderio de canoscere stu jennero mio: ma va, non dubità, ca l' alletterate non mancano all' appuntamiente. Pe mo, me permetteraje de studià nu poco all' aria matutina (*siede*). Cu licenzia vosta. (*aprè un libro, e legge*)

Con. Si serva pure.

Mar. Fa come ti piace. Signor Conte voi sarete de' nostri?

Con. Madama la Marchesa perdonate . . . . Milord Bifslech mi vuole da lui assolutamente; ed è perciò che . . . .

Mar. Oh! non ci farete questo torto . . . . siamo circonvicini di casamento, e dovrete essere certamente trà convitati, tanto al pranzo, per l' arrivo di mio figlio, quanto alle feste pel di lui insponsalizio.

Con. Come non accettare il vostro graziozo invito ! E poi un pranzo in Frascati . . . .

Bar. (*leggendo*) *Usque in futurum , et in perpetuum.*

Con. Nel vostro delizioso casinetto . . . .

Mar. Ah ! non mi parlate di casinetto ; altrimenti mi viene il capo-giro . . . . quel casinetto. . . quel casinetto . . . . sta pericolando . . .

Con. Bagattella ! . . . e come ?

Mar. Non sapete che si sta facendo la nuova strada ? si dice, che passerà propriamente per di quà . Ed allora . . . . allora me lo mutileranno !

Con. E non si potrebbe vedere se con qualche impegno presso l' Architetto . . . .

Mar. Quest'è la maggiore disgrazia ! l' Architetto direttore è un galantuomo , almeno per quanto si dice , è Napoletano : il Cavalier Liuto . . . .

Con. Liuto . . . . Liuto . . . è amico mio : ci parlerò io: non ci pensate. (Non l'ho ancora veduto!)

Mar. Dunque mi raccomando a voi . . . .

Con. Non dubitate , niente paura , pensiamo a mangiare , ed a stare allegri.

Mar. Si , allegri e voi siete l'anima delle chiacchiere , e ci farete crepare co' racconti delle vostre peripezie.

Con. Sì , sì . . staremo divertitissimi.

Mar. Se la società d' una vecchia . . .

Con. Vecchia . . . . voi vecchia . . . (ottuagenaria !)

Bar. (*leggendo*) *Sine judicium.*

Mar. Capisco non esser tale ; ma non sono neanche giovenca . . . . . quando una donna arriva alla trentina . . .

Con. Che trentina . . . . . vedete io sposerei meglio una giovane come voi che una frasca di quindici anni.

Mar. Garbato Cavaliere.

Con. (Se l' ha ingojata) Ma voi mi permetterete : vorrei andare ad abbigliarmi.

Mar. Ve ne volete andare ? fate dunque il vostro incomodo , purchè mi promettete d' essere a pranzo da me.

Con. Ebbene sarò con voi. Addio onor del Culiseo
(*Le bacia la mano*)
Mar. Addio amabilissimo Contino.
Con. Signor Barone . . . (*parte*)
Bar. (*leggendo al solito*) Gaudent brevitate moderni
Mar. Che amabile giovane , che giovane istruito ! Se mi volesse per isposa . . . . già sono ragazza ancora , e posso , e voglio prender marito .. alla fine se non sarà esso , sarà un altro . . . Sì, nume protettore de' ciechi , tu mi proteggi , tu mi assisti , tu de' rendermi un' altra volta . . . . madre ! (*parte*)

SCENA TERZA.

Carlotta , e detto.

Car. Ecco il padre! Carlotta questo fia
Il tentativo estremo . . .
Bar. (*leggendo*) (et letale)
Se spiega....tu lloco che nce faje?(*si alza*)
Car. Vi debbo . . . .
Bar. Già la soleta canzona
Me n' aggia a i'? . . .
Car. (*trattenendolo*) Sentite padre mio . . .
Bar. Iusto mo t'è benuto sto gulio.
Car. Ah! Signor . . . deh m' ascoltate
Siate meco più pietoso ,
Non vò prender per isposo
Un che visto non ho ancor.
Bar. Lu vedraje 'nfra n' ato poco ,
Nun è chesta la ragione ;
È ca pienze a lu birbone
Ca te seppe ncaparrà
Car. Si ci penso , Emilio caro
Ferir seppe questo core . . .
Bar. Ma quel granne mbacchiatore
Te ferette , e po scappò.
Car. Mi tradì l' indegno è vero ,

Più non ho di lui contezza.

Bar. Si na ciuccia da capezza
Se tu l' ami . . .

Car. Io l' amo ancor !
Il vago Emilio
È il mio diletto ,
Egli è l' oggetto
Di questo cor. .
Chi dir doveami
Lo perderai !
Più non saprai
Che mai ne fu !

Bar. Ben dice Ippocrate
Femmena amante
Cessa all' istante
De ragiunà.
E perzò figliema
N' ha cchiù ragione ,
Pe nu briccone
Che la ncappò !
Va fenisce mo de chiagnere
Non penzà cchiù allu passato.

Car. Sì , Obbliar vò quell' ingrato
Che mi seppe abbandonar.

Bar. Lu ricco giovenotto
Preparate a spusà ;
È bello , guappo e addotto ,
Dice accossì mammà.
Ne nce po esse dubbio
Nun ncè difficultà ,
Si vene dalli studii
Dell' università.

Car. Il ricco giovinotto
Con gioja io sposerò ;
S' è buono , bello e dotto
Contenta appien sarò.
Tu mi tradisti emilio
Io vendicar mi vò ,
Sposando lieta il giovine
Che il ciel mi destinò.

Bar. Oh! Sia ludato lu Cielo ca nce so arrivato! M'hai fatte jastemmà cchiu bote ll' ora, ca me venette ncapo de te mannà a Napule ncasa de sorema....

Car. Avete ragione, scusate se per causa mia avete avuti de' disturbi; ma voi sapete che l' amore....

Bar. Scusà? io te cumpatesco: che jere de preta pommece! Dice Ippocrate, Occasio celeris experrimentum pericolosum, che se spiega: bisogna fuggire le occasioni . . . ma io me la pigliarria cu chella vecchia guaguina de sorema.

Car. La povera zia non ce ne ha colpa.

Bar. Ma dimme no poco cumme te 'nammuraste de stu scarfa segge?

Car. Nella società dove andavamo tutte le sere, veniva il Capitano Emilio Roselli . . .

Bar. Ruselli! . . lu figlio de D. Eusebio?

Car. Per l' appunto.

Bar. Carlò, ringrazia lu cielo ca sta cosa è fenuta cà, si no mara a te. Non me sarrà maje parente uno c' appartene a na famiglia de no nemico mio. E tu non sapive? . . .

Car. Conosceva l' odio che vi era fra le nostre famiglie; ma da che la morte tolse dal numero de' viventi il padre del mio Emilio . . .

Bar. Comme, come? è muorto?

Car. E' morto . . .

Bar. E à lassato?. . .

Car. Un unico figlio . . . . Ah! caro padre se l' avreste conosciuto! Il suo spirito lo distingueva in società, ci cominciammo a guardare, con quell' interesse ch' è il foriero dell' amore, i nostri cuori furono dal suo strale feriti . . . egli mi fece nota la sua fiamma, . . io accettai le sue oneste proposizioni, . . più non vivevamo, che per amarci!

Bar. E sorema che ne diceva? . . .

Car. La zia . . . la zia ignorava tutto.

Bar. E già . . . . chella è, e sarrà sempre no quatrupedo a duje piedi.

Car. Ma cosa dovea fare la poveretta ?

Bar. C' avea da fa ? . . . aveva da studià Ippocrate.
(*cava di tasca un libro*)

Car. Ma come ci entra quì il vostro Ippocrate ?

Bar. Comme ncentra ? . . . già non te parlo ca chi sape a mente sto libretiello , de tutto po muri fora ca de nfermetà ; ma che chello ch' è cchiù forte c' ave tutte le canuscenze , e dalla faccia canosce chello che n'auto cova ncuorpo , e io pe chesto , avenno lassato ogn' auta scienza gramaticale , e filosofica latina , me so puosto alla cunsiderazione degli aforismi.

Car. Allora fate bene . . . ma che significa aforismo?

Bar. Te dirrò. Aforismo , secunno dice la regia Parnassi vene cumposta dalle voci » Afos , e rismo » . . . che so boc' Illiriche , e significano , fore e dinto , cioè ca lu miedico pe essere celebre , sic , et in quantum , à da sapè chello de fore , e chello de dinto ; ma chesto è il gran caso , a sapè chello de dinto , si li miedece spisso n' arrivano à canoscere manco chello de fore.

Car Evviva il Signor padre.

Bar. Grazie . . . Ma fenisceme de dì l'ammore tuoje.

Car. Ci amavamo , come vi dissi : un giorno ricevo una lettera d' Emilio , mia cara , egli mi scrivea , debbo preferire l' onore all' amore , l' armata mi attende ; conservami il tuo affetto , addio. Il tuo fedele Emilio.

Bar. Già li solete espressione delli 'nganne figlie de mamma : Sarrà degno figlio de chella bona lana.

Car. Egli partì . . . non ebbi di lui più nuove : fu allora che voi , padre mio , mi richiamaste in Roma, dove ho pianto la perdita d' un ingannatore. (*piange*)

Bar. Puverella , aje ragione , viene a papà , non chiagnere figlia mia . . . Carlò . . . Carluttella de papà tujo non chiagnere « Vita brevis , ars longa » Se spiega e non altrimenti : ca la vita umana s' accorta quanno uno s'allonga nella fati-

ca, e lu chiagnere pur è fatica . . . lu dice Ippocrate.

Car. Si, soffocherò il mio pianto, e mi vendicherò d' uno che seppe dimenticarmi.

Bar. Oh! acccussì fajo buono.

SCENA QUARTA.

Il Conte in toelette di mattino e detti.

Con. Oh! fulgentissima più della Luna in quinta decima ... oh! graziosissima più delle tre grazie...

Bar. Appila ca esce feccia ... quant' erano le grazie?

Con. Tre . . . .

Bar. Va ca si na bestia . . . erano nove . . .

Con. Quelle erano le muse . . . .

Bar. Che musce, e musce . . . e po quanno l' aggio ditto io abbasta, hai capito munzù.

Con. Basterà; ma mi avete rotto il filo del complimento . . . Come sta l' Amazone di questo secolo, l' Astro amico delle società? Delle vostre pari n' è troppo scarsa la terra! Roma si pregia di avervi per concittadina, il Signor Barone per figlia, ed io per unica distintissima padrona.

Bar. Hai fenuto? . . e sputa mo.

Car. Troppo abbondante d' espressioni, alle quali io non credo e vi ringrazio; ma mi alletta più del caricato, un semplice complimento.

Bar. Com' a chille d' Ippocrate, poche chiacchiere, zucco assaje.

Con. Madamigella non crediate le mie espressioni figlie dell' adulazione, e ve ne faccia fede la domanda ch' io feci della vostra mano al Signor Barone . . .

Bar. Cò, non parlammo dello passato . .. io non putette accunsentì alla pruposta toja; pecchè già era cunchiuso lu matrimonio dello Marchesino.

Con. Ah! io nacqui per essere sventurato!

Bar. Ma è tardo: jammo a fa culazione, ca po aggio

da i' a scuntrà lu futuro sposo tujo.

Car. Sì andiamo : se il Signor Conte volesse onorarci. . .

Con. Volentieri accetterei ; ma . . . un randevous con una dama francese mi vieta. . .

Bar. Allora jammo nuje . . .

Con. Pure per non farvi andare in collera abbandonerò tutto , e profitterò del vostro grazioso invito.

Bar. (Io lu sapeva da tre ore, fa sempe accussì) favuresca. (*Entrano nel casino del Barone*)

SCENA QUINTA.

D. Ovidio seraficamente vestito, e pieno di polvere.

Ovi. Nun se nega ca l'ammore
Porta brutta cunsequenza :
Quanno meno l' ommo penza
Cade in gran calamità.
Ne' primm' anni sulo amava
La virtù ncopp' ogne cosa ,
Na vajassa schefenzosa
Lu cerviello me quastò.
Pe na vinna - acqua - zurfegna
Pe na bona nucellara ,
Pe Menella la stularа
Lu vurzillo s' asciuttò.
Me vennette il calapino ,
La grammatica ho stracciato ,
Dette fuoco a lu Dunato ;
Nun bulette cchiù studià.
Stu vestito mm' è restato ,
Pe magna n' aggiu muneta ,
Fatto ho chiù de na dieta ,
Donn' Ovi' cumme se fa ?
Ah! mmalora avesse ntiso
La bon' anema de nonna ,
Ghe dicea ntra danno e donna
Non nc' è maje diversità.

» Declina il mondo e peggiuranno invecchia » gran ditto ch' è chisto. Se io fusse nato alli tiempi dell' età dell' oro che piacere che sarria stato ... a chilli tiempi ncera molta filantropia nella classe tavernaresca, uno magnava, non pagava, e era ringraziato appriesso: e mo, e mo si non me ne fujeva da Napule . . . . . erane tante li zappe, e li zappe c' aveva fatte, ca' non truvav' uno che me facesse credenza: non nc' è cchiù carità pe lu prossemo . . . . . Che belli casini ... me sento na cosa friccecà ncuorpo ... ne che sarrà? . . . fosse appetito? è cosa fattibile; va, va, st' aria non fa pe me. . . i' mo me magnarria no turino quant' a lenterna du 'u muolo . . . D. Ovi' tiene famma . . . ne . . . e magna . . . e cumme magno cumme magno? cumm' aggio magnato nzi a mo ... a te D. Ovi' non te scuraggì . . . appresentate a una de sti case cu la toja soleta faccia tosta.

SCENA SESTA.

La Marchesa, e detto.

Mar. Sono le dieci, ci vuole un' altr' ora secondo i calcoli, per arrivare mio figlio . . . ma chi sarà quell' animal parlante che guarda con tanta distrazione il mio casino.

Ovi. (Uh! a muntagna i Somma. . . a te D. Ovi')

Mar. Fosse l' ingegnier direttore delle strade. . . . mi dicono che è di mozza presenza . . .

Ovi. (Chella cuccuvaja me guarda, e mbrusunea)

Mar. Quando veggo degli uomini maschi che applicano gli occhi sul mio casino . . . . . mi vengono gli affetti sterici . . . . usciamo una volta d' imbarazzo . . . ei galantuomo.

Ovi. A me?

Mar. Sì a voi . . . quì non v' è nessun altro animal razionale.

Ovi. Nè , e quanno è chesso eccome cca.

Mar. È Napoletano . . . . è Napoletano . . . . oh ! me infelice ! è desso senz' altro.

Ovi. (Chesta pecchè se sturzella de sta manera !)

Mar. Siete voi . . . siete voi senza dubbio . . .

Ovi. (Sapesse li mbruglie c' aggio fatto a Napule?) cioè . . . vedite . . . .

Mar. Ma se l' aveva detto io , che voi eravate . . . .

Ovi. Chi ?

Mar. L' Architetto direttore delle strade . . . il Cavalier Liuto.

Ovi. (*Valendosi dell' equivoco*) Liuto per l'appunto .... (A chello che n' esce , n' esce) , e comme m' avite canusciuto ? io marcio da incognito.

Mar. La fama de' vostri meriti . . .

Ovi. (E che famma !)

Mar. Delle vostre congiunzioni.

Ovi. (No, sarranno interiezioni) Madama vuje pazziate , non nc' è di che.

Mar. A che sta la nuova strada ?

Ovi. Qua strada ? . .

Mar. La strada che voi dirigete . . .

Ovi. Ah ! . . . a buon termine.

Mar. Mi si dice che passerà per di quà.

Ovi. Già . . . Già . . .

Mar. E . . . fate grazia, sarà di nocumento al mio casino ?

Ovi. (Aggiu capito . . . . D. Ovì chisto è lu vero muodo pe magnà , e pe trasirte lu riesto.)

Mar. Non mi rispondete . . .

Ovi. (Quale sarrà lu casino sujo ?)

Mar. E così , che ne dite. ?

Ovi. Sentite chisto . . . va nterra . . . (*mostrando il casino del Barone*

Mar. Sia ringraziato il cielo . . .

Ovi. (Nun è isso) E de chillo pure, se n'ha da taglià miezo da coppa , e miezo da sotta . . . . . (*mostrando il casino ch' è in istrada*)

Mar. Oh ! per quello poi non mi cale affatto . . . .

Ovi. Cioè . . . . sa da taglià na fella pure di chisto
(*mostrando quello della Marchesa*
Mar. Possibile . . . che tutti e tre ? . . .
Ovi. Già tutte tre , cca sa da fà n' esterminio . . .
Mar. Ma come ! . . . e gli abitanti di Frascati dov
anderanno a dormire ?
Ovi. E io pozzo sapè addò vanno a durmì ! dinta a
cantina.
Mar. Che sento ! ma è poi vero quanto mi dite ?
Ovi. Ignoto al passaggiero Frascati diverrà.
Mar. Oh me infelice ! . . . di già mi vengono le con
vulsioni ahi ! . . . ahi . . . datemi una sedia
mettetela quà . . .
Ovi. Teccatella. (*Le dà una sedia la Marches*
lentamente siede
Mar. Io moro ! . . .
Ovi. Co tutto tu commodo tujo . . . vi che auta com
binazione pe non magnà ! e mo che faccio
le passasse . . . . Signò . . . Signora ! Signò.
Zì . . . Zì ca se fricceca . . . va, allegramente
cercarimmo lu muodo pe non distruggere lu c
sino de sta Venere (*la Ma*
chesa si alza ad un tratto

Mar. Venere , dicesti venere ?
Ovi. Sì , che taje pigliato collera ?
Mar. No , carino ti ringrazio . . .
Ovi. (Cielu mio famme magnà)
Mar. Cavaliere voi scherzate . . .
Ovi. No , lu dico mmeretate ?
Mar. Dite un pò , siete casato ?
Ovi. Non so tanto furtunato.
Mar. Ha piacer di prender moglie ?
Ovi. Songo cheste le mie voglie.
Mar. Vorrei dir . . .
Ovi. Chiacchiariate . . .
Mar. Mi vergogno . . .
Ovi. Va sbafate . . .
Mar. Non mi fido in verità . . .
Ovi. Nun me fate cchiù aspettà.

Mar. Mio marito, non è più
Cruda morte me 'l rapì,
Vedovella mi restò,
Ahi meschina! in verde età.
Consolar mi puoi sol tu.
Se mi sposi in questo dì;
E ti giuro che saprò
Far la tua felicità.
Dei. Nel veder chisto però
Ca lu core me perciò . . .
N' appetito sento ohimè!
De primaria qualità.
Suppuntar me puoje sol tu . . .
Idol mio nce siente, o no,
E la mano io dongo a te,
Si però me faje magnà.
Mar. Dunque vieni, o mio sposino
Mio consuolo, mia speranza!
Dei. Iammo o quatro in lontananza,
Non me fa sparpetià.
Mar. Sarai fido a chi t' adora?
Dei. E ne dubete tu ancora?
Mar. Amerai la tua Porzietta?
Dei. Farò quel che il cor mi detta . . .
Mar. (Ah! piacer maggior di questo!
Dei. a 2 (Appetito cchiu de chisto
(Non ho avuto in vita ancor.
Mar. Amami o spicolo
Di Poltogallo;
Granocchio amabile,
Visetto giallo.
T' accosta, abbracciami,
Porzia rimira,
Che manca, e spira
Vicino a te.
Dei. Io t' amo, o mummia
Egiziana,
Tieni li grazie
De na vammana;

Fa priesto , spicciate ,
Oh illustre Damma !
Ca tengo famma
Ca manco ohimè !

Mar. Vieni alfine nelle mura nemiche , colà avrai i frigerj dovuti alla tua troppo giusta stanchezza.

Ovi. (Oh ! alla fine se magna) jammo , jammo . . .

Mar. Ma . . .

Ovi. Ma che ?

Mar. Viene il Barone , ed il Conte a prendermi p andare all' incontro di mio figlio . . .

Ovi. (Ma vuje vedite quanta ntuppe pe me fa mu de morte ngnagnolla !) . . . tiene puro nu figlio

Mar. Ed è bello, grande, istruito , fra poco dovrà a rivare per sposare la figlia del Barone . . .

Ovi. (Stù figlio me despiace , già o nce stà , o n nce sta doppo ch' aggio magnato me l' allippo.

SCENA SETTIMA.

Barone , Conte , e detti.

Con. Marchesa noi siamo agli ordini vostri.

Bar. L' ora è arrivata, si vulimmo i' a scuntrà lu fut ro jennero mio.

Mar. Sono impronta . . . ma prima vi voglio presenta

Bar. Chi ?

Con. Chi mai ?

Mar. L' architetto direttor delle strade, il Cavalier Li to , voi già lo conoscete (*al Cont*

Con. Sì è Napoletano . . . (faccia franca) l' ho c nosciuto quando fui in quella Città.

Ovi. (Mo accummencio a magnà.)

Bar. Aggio propeto piacere de canoscere stu pai no mio.

Mar. Cavaliere approssimatevi , questi sono due am di sconfidenza.

Con. Sì è desso, l' amico Liuto , dammi un' abbracc

Ovi. (Chisto co chi l' ave . . . . m'abburlasse ? f cia tosta)

on. Cos' è non mi dici niente, non ti ricordi del tuo caro amico, del Conte Cicuta? . . .

vi. Cecuta . . . Cecuta . . . se, se, non ti si cagnato affatto! st' aje . . . tale e quale . . . te' n' amplesso (*lo abbraccia*) (chiso ha da essere no mbruglione.)

on. (Dev' essere un uomo di spirito . . . ah! che da questi tali la società ne ritrae sempre de' vantaggi)

ar. Al celebre Cavaliere Liuto s' inchina, e s' accova, e s' ammasona un ammiratore delle sue opere, un seguace d' Ippocrate, che se non lo rassomiglia, pecchè il rassomigliarlo è troppo difficile, ha un certo aliquid tale, pe starle e contra a latere . . . chisto, *e contra*, nun lu spiegà pe dirimpetto; ma colla figura relativa sinedochen per dietro . . .

vi. A piacere tujo. Addonca avete lette le mie opere?

ar. Lette, rilette, nci' aggio appricato la matina e la sera nello studio, e buje lu sapite: s' a da jettà sango . . .

vi. Mo . . . . e sempe abisogna studià, si no non nce s' arriva.

on. Ma ogni eccesso è vizioso . . .

ar. Ma non chillo dello studio. Nuje aute avimmo multissimi eccessi e no' li stimammo viziusi . . .

on. Perchè sono uniformi al nostro stato.

ar. Pecchè . . . pecchè . . . va' no' dicimmo male de nuje stesse « non oportet, quod oportet in tempore . . . quod oportebit » non è Ippocrate che parla, è suo Zio uterino, Curnelio Nipote.

vi. Bravo, viva lu Barone . . . me vene lo golio de le jettà nu vaso nfaccia

ar. Grazie . . . Eh! disgraziatamente songo fiurito in un epoca ca non s' apprezzano l' alletterate . . .

ar. Altrimenti non gli sarebbe mancata una cadrita nell' Areopago d' Atene . . .

vi. Nun te piglià collera pe chesto . . . ca ognuno po sedè in cattreda.

on. Oh! questo si sa . . .

Mar. Lo sappiamo . . .
Bar. Sassi . . . . sassi . . . .
Ovi. (Nfronta.)
Mar. Ma è omai tempo d'andare, Cavaliere venite no
(*ad Ovidi*
Ovi. Signora . . . non mi fido io vi ho detto il p
chè . . . se mai capite . . . o aggio da ripet
li forzose suppliche dell' appetito mio.
Mar. Avete ragione. Bastiano?

SCENA OTTAVA.

Bastiano, e detti.

Bast. Eccellenza.
Mar. Conduci questo Cav. ne' miei deliziosi appar
menti, e colà lo farai boccheggiare.
Bast. Sarà puntualmente servita vostra Eccellenza.
Ovi. Boccheggiare! Bastià, vi ca la Signora pazzea.
Mar. Come? . . . non volete far colazione
Ovi. Oh! culazione . . . mo faje addavero . . . .
ntiso Bastià?
Bast. Ho inteso . . . ho inteso
Ovi. D. Porzia, Conte, Barone, vi abbandono.
Mar. Addio . . . .
Con. Al piacere.
Bar. Salve.
Ovi. (Lu beco; e nu lu credo)(*parte con Bastian*
Mar. Andiamo, Barone, Conte . . .
Cont. Marchesa vi prego di precedermi, debbo lasci
degli ordini a mon valais de chambre: vi ra
giungerò.
Mar. Fate ogni vostro piacere. Barone inciambellaten
Bar. Subbeto . . . e con Ovidio Nasone ch' ebbe na
nell' arte della cavalleria dirò. Allor si mosse
io gli diedi il braccio. (*partono*

SCENA NONA.

Emilio indi il Conte.

Emi. Tutto è silenzio intorno
E' questo il loco , ove il mio ben s' aggira ,
Alfin quì giunsi , Carlotta adorata
Quanto penai , se costante ti trovo
Sprezzerò l' ira dell' avversa sorte ,
E fedel ti sarò sino alla morte.
Nel fragor della battaglia ,
Fra le spade de' nemici
Rammentai que' dì felici
Che passai vicino a te.
Al mio braccio , al mio coraggio
Dava forza la tua fe.
Con. (Oh per bacco ! che bel giovane !
Qui straniero in ver mi pare . .
Eh ! lo debbo salutare
Vuol così la civiltà)
Servitor rispettosissimo
Caro amico come sta ?
Emi. A me dite , mio Signore ?
Con. Sì , son vostro servitore
Emi. Grazie , siete voi di qua ?
Con. Sì , villeggio propria quà.
Emi. Io vi debbo domandare. . . .
Con. Dica presto , che ho d' andare . . .
Emi. Di chi son questi casini ?
Con. Son di certi miei vicini.
Emi. Questo ?
Con. E' villa Cascettone.
Emi. E quest' altro ?
Con. D' un Barone.
Emi. Il suo nome ?
Con. Par ch' abbiate
Grande impegno . . .
Emi. V' ingannate

Con. Non mi posso trattenere . . .
Emi. Il suo nome vò sapere . . .
Con. È Cuccagna . . .
Emi. Ah !
Con. Sospirate ?
Emi. Anzi rido . . .
Con. Mi sembrate
Mezzo matto . . .
Emi. Son frenetico . .
Con. Bagattella ?
Emi. Io amo assai . . . .
(Ciel mi perdo !) . . .
Con. Ma chi mai ?
Emi. Tu feristi questo cor ! . . .
Con. Ahi ! ch' è invaso dal furor ?
(*Emi. tenendo per mano il Conte dice queste parole rivolto al casino del Bar.*)
Emi. La sorte alfin propizia
Mi guida a te mia vita ,
E in nodo indissolubile
Amore ci unirà.
Quanto sì cara immagine
È a questo cor gradita !
Al fianco tuo quest' anima
Qual gioja proverà !
Con. Già sono paralitico ,
Che incontro sfortunato !
Signor non è a proposito
Ta' smorfie far con me.
Lasciatemi , lasciatemi
Avete equivocato :
A me voi siete incognito
Vel giuro per mia fè (*Il Conte si sprigiona da Emi. e fugge*)
Emi. Chi sarà quella caricatura da teatro? . . . vè come fugge. . . . . senza dubbio m' ha creduto matto ! sì che son tale , e non avrò pace , se non rivedrò la mia cara Carlotta ; ma come farò per parlarle ? . . . qual mezzo troverò ? . . . .

SCENA DECIMA.

D. Ovidio , e detti

Ovi. (Mo ch' aggio magnato vedimmo guatto , guatto de nce ne i' , . . ma chi sarrà stu muschiglione che runzea pe sti cuntuorne . . .

Emi. M' inganno forse . . . Ovidio ? . . sei tu ? . . .

Ovi. Capità , site vuje ? . . e cumme ccà ?

Emi. E tu come in questo luogo , ed in questo stato ?

Ovi. Ah ! capitano mio . . . li femmene m' hanno arredut' accussì . . . Ma ! fragilità umana . . . . me ne so fujuto da Napule pe cierte debbetuccie , e li credeture me vulevano fa fa a forza na velleggiaturella . . . m' è convenuto cagnà casa , e da Napule me trovo ccà . . . ma l' affare nteressante , ca non tengo manco tre calle . . .

Emi. E come fai per procurarti l' esistenza ?

Ovi. Capità . . . io mangio , e mangio bene , a botta de trastule . e de mbroglie , nzi a mo nun m' è mancato ancora lu taffio meridiano. . . . e stammatina aggiu truvata na vecchia c' ha buluto afforza farme addeventà Liuto . . . .

Emi. Come Liuto ? . . . .

Ovi. Lu Direttore delle strade . . .

Emi. E tu ?

Ovi. E io aggio accundisceso alli suoi desiderii.

Emi. Per mangiare . . .

Ovi. Già, ca pecchè. . . Ma vuje comme ve truvate ccà ?

Emi. Amore !

Ovi. Ora vuje vedite sto piccerillo , comm' ha da rompere la capo alla gente . . . addonca la nnammurata vosta sta ccà ?

Emi. Sì , . . . Amico

Ovi. Nè addò abbeta ? . . . chi è ? . . Si pozz' essere buono a quaccosa cumannateme.

Emi. (Sì, Ovidio mi puol giovare) giurami segretezza.

Ovi. Mo m' affennite . . .

Emi. E questo il casino della mia Carlotta . . .
Ovi. Non Signore chisto non è da a sia Carlotta. .
Emi. Così mi ha detto poco fa uno che non conosco
Ovi. Chisto è lo casino de lu Barone Cuccagna
Emi. E per conseguenza . . .
Ovi. Addonca la figlia dellu Barone è . . .
Emi. Per l'appunto . . .
Ovi. Ne' . . . e da quanto tiempo n' a vedite ?
Emi. Sono ormai , otto mesi . . .
Ovi. Ne', e faciteme no piacere,sapite si v' ama ancora
Emi. Non dubbito punto della sua fedeltà . . . .
Ovi. Ne', m' avite da fà n' auto piacere , quanta figl
tene stu Barone ?
Emi. Una . . .
Ovi. Ne' . . . e faciteme . . .
Emi. Ma perchè tutte queste domande ?
Ovi. No, pe niente . . . era sulo ca nce sta na picc
la difficultà.
Emi. Ed è ?
Ovi. Ch' aggio ntiso , ca la figlia de lu Barone . .
Emi. E bene . . .
Ovi. La figlia du 'u Barone . . .
Emi. Prosegui . . .
Ovi. Stasera cu lu figliu da 'a, Marchesa , sposa . .
Emi. Sposa ! che mai dici . . Ah traditrice ! . . io s
disperato !
Ovi. Bello mio nun te disperà ; cheste so li solete co
de li femmene . . . a tutto ncè remmedio . .
pure pa... a morte : munzu le Roi. Lassa fa a m
aggia da fa tanta mbroglie ca stu matrimonio no
se farrà, non so chi so , si non te faccio cuntent
Emi. Ah ! tu mitigli la pena mia ! a te m' affido.
Ovi. Se, se ; lassa fa a me . . . tu addò abbete ? . .
Emi. E' poco ch' io son giunto , non ho ancora cerc
to una casa . . .
Ovi. Pecchè non t' affitte uno de chilli quartini ?
vide , a chella casa nce sta la si loca
Emi. Dici bene ora vado . . . tu di già conosci
figlia del Barone ?

Ovi. Gnernò . . .
Emi. E come farai per parlarci ?
Ovi. A chesto nci l' aggio da penza io.
Emi. Ma ti pare , che se anche ti riesce di parlarle da solo a sola , ella ti confida i segreti del suo cuore ?
Ovi. E io nce scavo da cuorpo . . .
Emi. Ed in qual modo ?
Ovi. Faccio vedè ca saccio tutto , pecchè so Astrologo . . .
Emi. Và che sei un pazzo !
Ovi. Capità vattenne; non me sta a zucà.
Emi. Ma . . . .
Ovi. Capità non te ne vuo i'? . . (*l' urta*) vattenne; e si te siente chiammà, curre e nun nce penzà . . .
(*Emilio via*)
A te D. Ovì , mo sta si te vuò assicurà na panella certa . . . ma chi sarrà sta scarda , ch' esce dallu casino dellu Barone . . . fosse la predetta . . . vedimmo d' appurà.

SCENA UNDECIMA.

Carlotta , e detto . indi Emilio

Car. Poco starà a ritornare mio Padte con lo sposo . . Si, fuggi una volta dal mio pensiero ingrato Emilio
Ovi. (Emilio ha ditto . . . è essa senza meno : vi che piezzo!)
Car. Ma chi è quella figura originale , che mi guarda così attentamente? fa d' uopo ritirarmi. . . . .
Ovi. Barunessella . . . Barunesse' . . .
Car. A me ?
Ovi. Sì a' te , arresta il passo , e siente.
Car. Che mai volete da me. . . chi siete ?
Ovi. Chi sono . . . sono un uomo , che fa atterrire il mondo intero.
Car. Mi fate ridere . . .
Ovi. Non ridarraje cchiù , quanno saparraje ca ì son-

*

go l' Architetto direttore di strade , persona prubeca, canusciotissima . . . che ntra laute suoi studii ha imparato anche l' Astrologia . . .

Car. Siete anche Astrologo ?

Ovi. Già . . . pecchè non te pare facce d' Astrologo chesta ?

Car. (Voglio scherzare un poco con questo gonzo) Signor Astrologo mi fareste il piacere di dirmi a chi sto pensando in questo momento ?

Ovi. Volienterissimo: cheste pe me so pampuglie; tu aje da dì cumme dich' io.

Car. Farò come volete.

Ovi. A nuje.

Abitanti dell' Abisso ,
Malebranche , Barbarossa ;
Famm' a scì mo da sta fossa
Astiaratte e Belzebù.

Car. Abitanti dell' Abisso ,
Malebranche Barbarossa.
Tosto uscite dalla fossa
Astiaratte e Belzebù.

Ovi. Mo che bene farfariello
Statte zitto , e non parlà.

Car. O che uom senza cervello !
Oh che bestia in verità !

Ovi. Farfariello bemmenuto,
Aje d' avere la pacienza ,
De me dire mo a chi penza
Sta figliuola che sta ccà.

Car. Oh che bestia ! che giumento ,
Oh che uomo originale !
Ma però quest' animale
Molto ridere mi fa.

Ovi. Me l' ha ditto . . . . .

Car. Ed a chi penso ?

Ovi. Te spavienti figlia mia

Car. Vò veder l' Astrologia .
Se vi ha fatto indovinar.

Ovi. Pienze a uu certo dujo culure

Ca lo spito à sempe a lato.
Che te pare ho annivenato?

Car. Il suo nome ? . . . .

Ovi. Emilio

Car. Ah !
Qual sorpresa ! son confusa. . . . .
In qual modo hai ciò saputo ?
Se' un birbante conosciuto ,
Non mi fo da te ingannar.

Ovi. Figlia mia so franfellicche
Cheste cose pe stu fusto ;
Si vuò avè quacc' ato gusto
Non mi de' che comandar.

Car. Dunque a te . . . . .

Ovi. Priesto svapora :

Car. Vò vedere l' idol mio ;
Sei confuso ?

Ovi. Ccà stongh' io :
D. Emì , viene mo ccà.

Emi. Chi mi chiama ?

Car. Oh ciel che veggo !

Ovi. Sono un uom d' abilità ?

Car. (Sei tu mio dolce amore ,
(Che stringo a questo seno
(Ahi ! che piacer maggiore
(Di questo non si dà !

Emi. (Non credo agli occhi miei
(M' illude la speranza ,
(Non m' è serbata o Dei !
(Tanta felicità.

Ovi. All' uocchie affè credite ,
Felice ve fa amore ,
E chello che bedite
E tutta verità.

Emi. Ma spergiura mi tradisti ,
Ad un altro desti il core!

Car. Traditor tu te 'n partisti ,
Disprezzando un vero amore.

Emi. Io ti fui sempre fedele . . . . .

Car. Il mio cuor fu sempre tuo ,
a 2. Sola mia felicità.
Ovi. Non facite jacuvelle
Ritornate in amistà.
Emi. *a* 2. *Car.* (Il core è sempre in palpiti
(Quand' è da te diviso ,
(Si fa felice , e si anima
(Al dolce tuo sorriso.
(Ahi! che non posso esprimere
(L' immenso mio contento ,
(Che provo in tal momento
(Mio ben vicino a te.
Ovi. Affè si n' ommo celebre
Si haje sta cocchia aunita ;
Guè D. Ovidio, l' opera
Già saje ca n' è fenita ;
Ma giuro pe Pruserpina
Mogliera de Plutone ,
Ca songo n' ommenone ,
E me riesciarrà.

Abbastano mo sti squase, e penzammo allu pusillo.

Emi. Noi ci affidiamo alla tua amicizia.

Car. Ci mettiamo sotto la protezione della vostra Astrologia.

Ovi. Nè, peccerè tu non nce cride , vuò vedè che mo te faccio sparì D. Emilio.

Car. Vi sfido.

Ovi. Hai raggione. . . . ma venimmo a nuje, mo che bene lu sposo.

Car. Gli dirò che non lo voglio . . . . .

Emi. Ch' è innamorata di me . . . . .

Ovi. E patete non te darrà lu cunsenzo, e allora l' affare è cumbinato.

Car. Hai ragione, l' amore ci avea illusi.

Ovi. Che illusi , e illusi . . . . . l' ammore ve fa di' nu munno de bestialità.

Emi. Dunque . . . . .

Ovi. Sentite a me , quanno vene lu sposo fa vedè ca te piace . . .

Car. Ma che mai gli dirò?

Ovi. Uh ! .... uh ! e quanne maje so mancate chiacchiere alli femmene.

Car. Bene farò ciò che vuole il Signor Cavaliere .....

Ovi. Avascia .... ca io so nu poverommo.

Car. E non siete il Direttore? ....

Emi. No, mia cara , saprai tutto da me. D. Ovidio , e poi?

Ovi. E po ..... ca lu forte sta a sapè chello che bene appriesso , e po non pozzo dirve li segreti della mia fervida immaginazione.

Emi. In te confidiamo.

Car. Tu ci devi rendere felici ....

Ovi. Sperate bardasce nnamorate , ... piccerè vattenne dinto , e tu siegui i passi de no matriculato mbruglione. (*partono*)

SCENA DECIMASECONDA.

Sala terrena , nel Casino della Marchesa , riccamente mobiliata , ed ornata da vasi di fiori. Porta grande da un lato che dà ingresso ad un giardino del quale vedonsi i viali.

Marchesa , *Barone* , *Conte* , *Pipetto* , *Coro di Servi* , *e Contadini.*

Cor. Ben venga il nobile
Sior Marchesino ;
Viva l' amabile
Vago sposino !
Già per lo giubilo
Le voci echeggiano
Oh che invidiabile
Felicità !

Pip. Vò vedere la sposina ;
La sposina dove stà ?
Vò scherzar con la sposina
La sposina ov' è , Mammà ?

Mar. Ora viene, o mio Pipetto;
Piano piano, a poco a poco:
Poverino e tutto foco,
Lo dobbiamo compatir.

Pip. Le ho da fare un complimento,
Il Maestro l'ha ordinato;
A memoria l'ho imparato
Come fusse, il qui que quod.

Con. (Giusto ciel che bestialaccio!
Non ne vidi un altro eguale)

Bar. (Uh che piezzo d' animale!
La Marchesa me ngannò!)

Pip. Idea trista del Collegio
Allontanati da me;
Una sposa di gran pregio
Preferisci Pippo a te.
D' oggi innanzi vò imparare
Solo un pò d' umanità:
La fatica, lo studiare
È una gran bestialità.

Bar. Un somaro più di questo | Sì, che estatico qui resto
Con. Ci scommetto non si dà | Per le sue bestialià.
Mar. Un dottore più di questo | Si che statica qui resto
Coro. Ci scommetto non si dà | Per la grande abilità.

Mar. Mio caro Pipetto perseguimi nelle stanze de' tuoi discendenti, onde prender ristorativo dagl' incomodi.

Pip. Che incomodi! chi vuol esser veramente sposo bisogna che s' incomodi. Il maestro mi diceva, caro Pipetto ora che ti farai lo sposo preparati a soffrire grandi incomodi.

Bar. Ma figlio mio bisogna reprimere i primi moti interni provenienti dal diaflamma.

Pip. Vi credo . . . . .

Bar. Sicuro ca m'haje da credere, mente chisto è 'nsegnamento d' Ippocrate.

Pip. Ippocrate . . . . . lo conosco.

Bar. Comme lu canusce?

Pip. Era mio compagno, e nelle ore di ricreazione giocavomo assieme all' oca.

Bar. Tu che mmalora ne vutte ; chillo e muorto !
Pip. È morto ! . . . . io l' ho lasciato vivo . . . . . ah ! ah ! ah ! (*piange*)
Bar. È muorto, sarranno sett'anne; come se rileva dalle cazette de Fuligno . . . . .
Conte Ha ragione il Barone , io era in Foligno , e fui spettatore del suo interro.
Mar. Via Barone , i morti co' morti , e i vivi co' vivi, in questo giorno bisogna parlare di cose ridicole.....
Pip. Dice bene mammà , io che son ridicolo per natura , non posso sentire discorsi luttuosi . . . . .
Bar. Me n' era accorgiuto di chesto (uh che chiafeo !)
Con. (Sacrificherete vostra figlia)
Mar. E la mia futura nuora ?
Pip. Sì sì , la sposina ?
Bar. L' aggio mannata a chiammà : mo mo vennarrà.

SCENA DECIMATERZA

D. Ovidio , D. Emilio , indi Carlotta poi Bastiano , e Coro.

Ovi. Servo a tutte de sta casa ,
Oh ! quagliozza mia de maggio ,
Chist' amico de passaggio
T' ho voluto presentà.
Mar. Sempre aperta è la mia casa
Per color che voi portate ,
Mio cocomero d' estate
Emi. Offro a lei mia servitù.
Con. Stelle il matto ! . . . .
Pip. Un uffiziale !
Bar. Va trovanno chi sarà ?
Mar. Oh che giovane geniale !
Con. Pip. Bar. Mar. Il suo nome vo' appurar.
Pis . . pis . . pis . .
Ovi. A me . . . . .
Con. Pip. Bar. Mar. . . . . . Sì a te (*tirandolo*)
Ovi. Chiano , chià.
Con. Pip. Bar. Mar. . . . . . Quello chi è ?

Ovi. Nu parente mio chill' è ;
Lu Baro' Mescacebè.
Emi. (Qual momento oh ciel quest' è !
Io già sono fuor di me.)
Con. Pip. Bar. Mar. (Un parente suo quest' è ,
Il Baron Mescacebè.)
Bar. Del Granne D. Alessio
Baron della Cuccagna ,
Ecco la figlia magna
De grazie, e de beltà.
Emi. Carlotta ! . . . .
Car. Emilio ! . . .
a 2. Oh istante !
Pip. La sposa ?
Mar. E' questa , o figlio
Con. Vi piace quel sembiante ?
Pip. Più bello non si dà.
Mar. Via falle un complimento
Pip. Silenzio m' ascoltate
Ovi. Zitto non pipetate
Tutti Sentiamo che dirà
Pip. Compagna dilettissima
Di Roma sei un musaico . . .
Rarì . . . . rarì . . . . rarisssimo . . .
Dimenticato l' ho !
Da capo , attenta ascoltami
Che più non sbaglierò.
Compagna dilettissima
Di Roma sei un mosaico ,
Rarissimo , bellissimo ,
Che non si trova il simile !
Tu devi questo giovane
Felice appieno rendere ;
Spargendo le tue grazie
Con generosità.
Bar. Chi t'imparò sti chiacchiare ?
Pip. Il mastro di grammatica ?
Bar. Isso è nu gran mamozio ,
Nu cavulo tu sì . . . .
Mar. Che intesi mai ! . . .

Pip. Io cavolo? . . . .
Mar. Barone ta' spropositi
Gli hai detti per offendermi?
Bar. Pigliali come vuò.
Mar. Già i vapori in testa salgono
a 4. Car. Emi. Con. Ovi. Via Marchesa serenatevi . . . .
Pip. Non è ver, che sono un cavolo . . . .
a 4 Marchesino via calmatevi
Bar. Non si nato p' esse jennero . . ..
a 4. Per pietà non fate strepito
Mar. Sono invasa dalla rabbia
a 4. Non badate a queste frottole
Pip. Io già sono fuor de' gangheri . . . .
a 4. D. Pipetto via finitela . . . .
Bar. Già divenni un ciuccio indomito
a 4. La finite, sì o no?
Bast. e Coro. Già le vivande fumano
Signori andate a tavola
In questo dì per giubilo
Molto si dee mangiar.
Mar. Non ho fame . . . .
Bar. Non tengo appetito
a 2. Per la rabbia mi sento erepare
a 5. Car. Emi. Con. Ovi. Pip. Via finitela, andiamo a mangiare
Questo strepito cessi alla fin.
Mar. La finisco, perchè sono una Dama . . .
Bar. La fenesco ca so Cavaliere . . . .
a 5. Or si pensi soltanto a godere
Tra la pura, e sincera amista.
Tutti. Ogni viso manifesta
La sorpresa, e il turbamento,
E in sì orribile momento
Mi sta il core a palpitar.
La mia testa è in gran tempesta
Come nave esposta al vento,
E pel duol che in petto io sento
Più non posso respirar!

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Delizioso giardino, in casa della Marchesa, con pergolato, sotto del quale vi è preparato la tavola del caffè - Bastiano, e servi occupati ad accomodare le sedie.

Indi, *Marchesa*, *Barone*, *Carlotta*, *Emilio*, *Conte*, *Ovidio*, *poi Pipetto*.

Bast. Belli ragazzi sbrighiamoci: poco staranno a venire i Signori, e bisogna far trovar loro il tutto preparato (*da se*) (sono cominciati troppo presto i disgusti fra il genero, ed il suocero . . . . eh! la cosa s' incamina male) e così avete finito? le sedie attorno, sì, così va bene. . . . Ma ecco a tempo la brigata.

Bar. Ma Marchesa mia nci 'à i dato no pranzo ad crepationem.

Con. Madama vuol far sempre le cose magnifiche, questo è l' unico suo scopo.

Mar. Dice bene il Conte quest' è la scopa mia . . . . ma sediamo.

Car. Eccomi.

Emi. Sediamo pure.

Conte. Sì sì, sediamo (*siedono*)

Ovi. Io pe me voglio crescere.

Bar. Post prandium stabis, chisto n' è ditto d' Ippocrate; ma è nu gran ditto.

Ovi. Te sì scurdato chello che bene appriesso - Aut ....

Bar. Aut lento pede ambulationis - Cavaliè chesto n' è degno de te, aut significa avanti, la parola stesse tu u'dice, bisogna cammenà primma de pranzo pe piglià appetito. (*siede il Barone*)

Con. Servirò io di caffè le dame . . . .

Mar. Sì serviteci, ... ma Pipetto mio dov' è? Pipetto . . . Pipetto?

Pip. da dentro Mammà ora vengo . . . . eccomi (*nell' uscire urta nell' abito della Marchesa poi Ovi. e tutti e due il Conte, e gli fan cadere la tazza*)

Ovi. Te venga no cancaro . . . .

Con. Ragazzaccio a poco (*Pipetto mortificato piange*)

Ovi. (Uh ! che picchipacchie)

Mar. È niente, è niente: a questi guai vi è ti rimedio . . . via siedi vicino alla sposina.

(*pippo siede, e ride*)

Con. Signor Marchesino vuol caffè ?

Pip. Caffè ? . . . . eh, beverei meglio il veleno-che un bicchier che fusse pieno dell' amaro e rio caffè -- Redi.

Bar. Lu caffè ajuta la digestione. . . . stu Redi à da esse no ciuccio

Pip. Redi ciuccio ! è testo . . . .

Bar. Che tiesto, e tiesto.

Ovi. (Lu puzzate avè ncapo) abbasta mo, vi pe no tiesto quanta strille che state facenno.

Emi. Ma via, finite queste quistioni, e voi, scusate Signor Marchesino cedete a chi è più vecchio di voi.

Pip. Ma quando i vecchi dicono bestialità . . . .

Bar. Io dico bestialità . . . . studentiello, piccirillo ragazzo, hai ragione ca stamma ccà. . . ca si no te farria vedè quanto si ciuccio.

Mar. Mio figlio non è ciuccio . . . .

Pip. Ho ventimila scudi di rendita . . .

Car. Ma via caro padre finitela una volta . . . .

Bar. Fenesco . . . . (ma stu ciuccio non trassarrà nel mio letteratissimo casato)

Con. Via calmatevi madama . . . . queste sono delle barzellette di società . . . . . facciamo una passeggiata . . . .

Mar. Sì andiamo . . (Barone me ne renderai conto) Cavaliere venite a digerire . . . .

Ovi. Eccome ccà, so lesto . . . .

Baa. (Cavaliè t' avarria da parlà)

Ovi. (Va dicenno.)

Bars (Mo n' è tempo, nè luogo: vieneme a truvà alla casa)
Ovi. (Va bene)
Mar. Pipetto andiamo . . . .
Pip. Mammà non mi fido, resto . . . . sono stanco . . . .
Mar. Fa come vuoi . . . . e voi Signore uffiziale!
Emi. Signora mi permetterete . . . . un affare di rilievo mi chiama altrove . . . . Signori. . . . .
(Sarei gonzo se mi allontanassi da quì (*parte*)
Ovi. E accussì nce ne jammo?
Mar. Sì, sì, andiamo . . . .
Con. Posso servirla . . . . (*Le offre il braccio*)
Mar. Un polso a voi, e l' altro a te Cavaliere.
Ovi. (Nci' à pigliate pe miedece)
Mar. Barone, Barone, ti saluto.
(*partono Mar. Con. Ovi. Bast. e Servi*).
Bar Bongiorno . . . . quant' e brutta, me pare na ciavula.
Car. Signor padre mi permettete ch' io resti in giardino?
Bar. Se, resta, vattenne, fa chello che buò tù. . . .
(Marchesa te voglio fa vedè chi è lu Barone) (*parte*)

SCENA SECONDA.

Carlotta, Pipetto, indi Emilio.

Pip. Siamo soli, qual fortuna!
Via coraggio, a te Pipetto . . .
Or la chiamo mio diletto;
Ma ho vergogna in verità . . .
Car. Il fanciullo è già confuso;
Via coraggio D. pipetto;
Voglio ridere un pochetto.
Della sua bestialità.
Pip. Per voi sento il cor piagato . . .
Car. Ne ho piacere veramente;
Pip. Già d' amor son' infiammato . . . .
Car. Piano piano mio studente . . . .
Pip. Adorata Carlottina

Vo baciarti la manina

Car. Sembri troppo riscaldato
Ragazzaccio ineducato.

Pip. Via, mia cara, almeno un dito,
È per essere compito.

Car. Ecco il dito ; ma pian piano
Bacia, e poi da me lontano

Pip. Già mi sento tutto foco
Più non veggo quel che fo

Car. Ragazzaccio a poco, a poco
Uno schiaffo ora ti dò.
(*gli da uno schiaffo*)

Pip Quest' è un brutto complimento !

Car. Taci olà che m' hai seccato.

Pip. Carlottina me ne pento . . .

Car. Oh che noja ! . . . . taci olà.

Pip. Eccomi a piedi tuoi,
Perdon ti chiedo, o cara ;
Farò quel che tu vuoi
Ma non mi maltrattar.

Emi. (Mi fa compassione
Quel povero ragazzo ;
Di questa lezione
Profitto ne può far.)

Car. Sorgi da' piedi miei ;
Io ti perdono alfine,
Col patto, che mi dei
Sollecito ubbidir.

Pip. Tutto farò, comandami . . . .

Emi. (Oh ciel ! povero stupido !)

Car. Siedi su questa sedia,
Nè muoverti di quà.

Pip. Ma siam troppo lontani. . . . .

Cnr. Taci, non vò ascoltarti

Pip. È amor questo da cani

Emi. (Che scena è questa qnà !)

Pip. Ingrataccia non hai core

Car. Ah ! sì è ver, già lo danai

Pip. A me forse ? . . .

Car. No . . . .
Pip. A chi mai?
Car. Al più tenero amator.
Emi. Ah! non posso più resistere
A sì nobile costanza.
Cav. Sì ti appressa, o caro Emilio . . .
Pip. Che negozio è questo quà?
Emi. E' questa l' amante,
Cui diedi il mio core:
A questa costante
Emilio sarà.
Perdona carino
Soffrire tu dei,
Pulirti il bocchino,
E niente di più.
Cav. E' questi l' amante,
Cui diedi il mio core;
A questi costante
Carlotta sarà.
Perdona carino
Soffrire tu dei
Pulirti il bocchino,
E niente di più.
Pip. Oh cielo che sento!
Bricconi, screanzati!
In questo momento
Vò a dire a mammà,
Che a me poverino
Sol tocca soffrire
Pulirmi il bocchino,
E niente di più. (*partono per parti opposte*)

SCENA TERZA.

Camera di studio in casa del Barone, vi sarà sospeso al muro il ritratto d'Ippocrate. Scansìe con libri tavola con l'occorrente da scrivere.

Il Barone, indi D. Ovidio.

Bar. Quanto chiù penzo non trovo lu muodo pe sciogliere stu matremmonio; ma s'à da sciogliere. . . no ciuccio ncasa mia? che ne diciarrisse oh! virtuosissima immagine d'Ippocrate? Ma la parola data, parola de n' alletterato! non nc' è chiù riparo lu fatto, e fatto, post factum nullam remeditationem, massima del seicento passato. Venesse armeno lu Cavaliere . . . ma . . . teccutillo! favurisca: t' aspettava cull' ova 'mpietto . . .

Ovi. Eccume cca': che t' aggio da servì? Barò tu che aje? staje arraggiato chiù de n'ausuraro quann' ave la nutizia della morte du debitore!

Bar. E n' aggio ragione . . . si sapisse . . .

Ovi. Va dicenno.

Bar. Si sapisse . . .

Ovi. E accussì?

Bar. Io so disperato!

Ovi. Barò i' t' aviso na cosa, ca si non parle non sarraje cchiù a tiempo.

Bar. E peechè?

Ovi. Pecchè creparraggio pe la curiosità.

Bar. No! creparraggio io . . .

Ovi. E crepa che buò da me.

Bar. Tu solo, . . . tu sulo me può cunsulà

Bar. Tu si ommo?

Ovi. Pe quanto se dice . . .

Bar. Addonca . . . ma assettammoce.

Ovi. Vuje vedite chisto cumme me 'nchiova . . . assettammoce. (*siedono*)

Bar. Tu già saje ca so nu cavaliere?

Ovi. Sì.

Bar. N' alletterato ?

Ovi. Sì.

Bar. Ch' aggiu prumessa figliema allu figlio da Marchesa?

Ovi. Sì.

Bar. Sì , sì , sì , tu dice sempe sì , e non conclude niente.

Ovi. Chisto fosse juto mpazzia . . . e ch' aggio da concludere ?

Bar. Comme? m'aje da dì nu muodo pe non fa succedere stu matremonio . . .

Ovi. E nce vuleva lu *vocia vocia* , pe di' ca non vulive fa cchiù stu matremmonio !

Bar. E te pare? no ciuccio cumm' a chillo spusà a figliema ? va bene ca è nobole.

Ovi. Ma la nubiltà , l' armesino , etc. etc. acquista n' auto pregio cullo studio.

Bar. Gnorsì . . . a me me dispiace , ca non aggio eredi mascoli pe trasfondere a miei posteri chiù remoti , chisto mio eruditissimo casato.

Ovi. Che disgrazia !

Bar. La mia famiglia che banta l' innumerabile de chiù secule, ha fatto punto intempestivamente; ma na cosa nc' è de buono ca lu punto finale è nu punto alletterato.

Ovi. E che nc'è dubbio , abbasta ca uno te sente , pe canoscere chello chi' sì.

Bar. I' t' aggio priato p' avè no cunsiglio , non già ca i n'avesse abbesuogno, e po tu, non si ommo pe dà cunsigli a me . . .

Ovi. Guè Barò . . . e mu 'u dice nfaccia ? . . .

Bar. L' alletterate so cannede , e sinceri . Lu sulo ca m' avarria potuto cunsiglià. . . lu vi llà . . . sarria stato Ippocrate ; ma isso non ha stiso i suoi eruditi pensamenti , e saggi sfuorzi della sua penna nel fisico morale istorico . . . .

Ovi. (A te D. Ovi) Barò sì isso nun se stiso , e non se sfurzato , me sò stiso , e sfurzato io . . . e te voglio fa vedè chi so. So uno che penzo , e rifletto li cose , cumme s' hanno da penzà , e riflettere

siente a me, fa na lettera alla Marchesa... longa, breve, concisa, cumpendiosa, martellata, e apertis verbis, diciarraje la ragione dellu scioglimento.

Bar. Na lettera, . . . e chi nci 'a porta? . . .

Ovi. Pe te fa vedè, nce la porta io . . . che te pare? Ah sì dalla fronta toja se vede, ch' appruove lu cunsiglio.

Bar. Cumme lu cunusce dalla fronta?

Ovi. Barò, vi ca la fronte toja è traditrice assaje!

Bar. Ma non burria . . .

Ovi. Che aje da vulè, e vulè . . . tanta debulezza tiene dinto a sta trippa? si farraje chesto . . .

» Passerai glorioso a' dì futuri

Bar. Aggiu risoluto . . . e po?

Ovi. Darraje figlieta -a n' auto . . .

Bar. E addò trovarraggio no giovane cumme lu voglio, omnium tempus habet . . . è fenuto lu tiempo del l' uommene.

Ovi. Nce sarrà chillo de le femmene, dalla a chillo ufficiale parente mio . . .

Bar. Appila, sacc'io a chill' aggia da dà . . . allu Cuntino Cecuta giovane de munno, ca no mese fa m' addimmannaje la mano di figliema.

Ovi. (Aje da vadè che ne dich' io) Va, vuò fa la lettera?

Bar. Primma te voglio di' lu muodo cumme nce l' aje da purtà.

Ovi. (Che nce stesse quacc' uso nuovo) . . .

Bar. E pò tu me dettarraje la lettera, ca a cheste cose triviali non me nce so maje appricato.

Ovi. Jammuncenne.

Bar. Cu n' arietta disprezzante,
Titubante, impertinente.
Tu lu fuoglio stravagante
Nfretta, nfretta aje da purtà.

Ovi. Cu n' arietta disprezzante,
Titubante, impertinente,
I' lu foglio stravagante
Nfretta, nfretta aggia purtà.

Bar. Primma fa na riverenza ,
Cu creanza , e tracutanza ,
Po t' accuoste , a passo , a passo
Senza chiasso , nè fracasso.
Ovi. Primma fo na reverenza
Cu creanza e tracutanza ,
Po m' accosto a passo , a passo
Senza chiasso , nè fracasso.
Bar. Scioscia il naso . . . . .
Ovi. Scioscio il naso
Bar. Sputa . . . .
Ovi. Sputo . . . .
Bar. Dille . . . .
Ovi. Dico . . . .
Bar. Siente a me cumm' aje da dì
Ovi. Va sentimmo ch' aggia dì.
Conciòsiacosachè
Na lettera chest' è,
Che dice in brevi termini . . .
Te vengano li vermini;
Perciò mi tacerò:
Si tiene voglia lieggela
Ho detto , e me ne vò.
Ovi. Conciosiacosachè
Na lettera chest' è
Che dice in brevi termini . . .
Te vengano li vermini ,
Perciò mi tacerò:
Si tiene voglia lieggela
Ho detto , e me ne vò.
Bar. Va facimmo mo la lettera :
Ovi. Cca t' assiette , e attiento sienteme
Scrive . .
Bar. Erutta . . .
Ovi. (I' ch' aggia dì)
Bar. Va dicenno.
Ovi. Altrimenti . . .
Bar. Tu che dice ? . . .
Ovi. E' stile etrusco

Zitto : scrive nzo che sienti
Ch' aggio molta abilità
Bar. Altrimenti . . .
Ovi. Punto , e virgola
Bar. Punto , e virgola . . .
Ori. Da capo
Tengo figliema , ch' è chiena . . . . .
Bar. Comme , comme ? . . .
Ovi. Zitto rapa !
D' istruzione , e de ricchezze ,
E vo darle pe marito . . .
Bar. Rito . . .
Ovi. Un grasso Endimione ;
Nu Calloandro , o nu Nerone
Bar. Rone . . .
Ovi. O pure il fido Acato
Bar. Cato . . .
Ovi. Sette ammirativi,
Tre sbarrelle , otto puntilli ,
Bar. Tre sbarrelle , otto puntilli :
Ovi. Io non posso ; punto e passa
Bar. Passa . . .
Ovi. Passa . . .
Bar. Passa . . .
Ovi. Passa.
Nfaccia a figlieto traspirano
Li sudori delle bestie . . . .
Bar. Bestie . . .
Ovi Bestie . . .
Bar. Ma fa bene . . .
Ovi. Ma fa bene il traspirà.
A che stammo ?
Bar. E chi lu sà ? . . .
Ovi Famme leggere . . .
Bar. Ecco ccà.
Ov. legge. Altrimenti tengo figliema chiena de rape, d' ostruzione e de ricchezze , e vò darli pe marito no grasso scimione , nu nerone dinto u cato , ò pure sette ammirativi , otto puntilli , e tre sbar-

relle. Io non posso punto e passa , passa , passa, giacchè nfaccia a figlieto traspirano li sudori delle bestie . . . ma fa bene il traspirà.

Ovi. Tu ch' a' scritto ?

Bar. Nzò che ditto . . .

Ovi. E i' dicea sta scunnessione ?

Bar. Te lu ghiuro da Barone.

Ovi. Dimme , a te , cumme tè pare ?

Bar. Io non faccio c' ammirare

Ovi. Ne' , te piace veramente ?

Bar. E na cosa surprennente !

Ovi. Donca spiccia damme ccà:

Bar. Piglie , acchiappa , e priesto và

Bar. Ovi. Uh ! che surpresa
C' avrà d' avè !
La si Marchesa . . .
Se leggiarrà
Stu capo d' opera
Di nostra età !
Simmo duje mostri
De tiempi nostri,
Già tutt' alluccano
Site duje *acca*,
Li mane sbattano
Trittacca-ttacca (*partono per parti opposte.*)

SCENA QUARTA.

Sala in casa della Marchesa , come nell' atto primo
La Marchesa , Pipetto , indi Bastiano

Mar. Ma caro Pipetto mio tu dici delle cose incredibili.

Pip. E per questo mi dovete credere . Quanti sposi deve prendere una ragazza ? . . . . Le voglio graffiare il viso , fraschetta.

Mar. Abbi pazienza figlio mio . . .

Pip. Mammà quando mi saltano i fumi bellicosi dello sdegno , io sono ... , io non son più io , sapete .

Mar. Ma bisogna farsi carico . . .

Pip. Per caricarmi mi son caricato abbastanza.

Mar. Finiscela , che vedrò io d' accomodare la cosa . .

Pip. Che accomodare , e accomodare , mammà l' avete detta grossa , mi fate ridere di cuore . . . ah ! ah ! ah ! (*ride*)

Mar. Come ! . . io ?

Pip. E già , come si puole accomodare . . . io per me di già ho risoluto , resterò vedovo , zitello , senze consorte . . . (*piange*)

Mar. Se raziocineresti bene . . .

Pip. Mc la dovrei ridere ? . . (*ride*)

Mar. No . . .

Pip. Piangere ? . . (*piange*)

Mar. Nemmeno . . .

Pip. Ridere , e piangere. ?

Mar. Neppure . . . dovresti . . .

Pip. Sì , sì , che dovrei ? . . . dite , perchè io ho piacere che dite . . .

Mar. Dovresti . . .

Pip. Mostrare i denti , urlare da disperato , innabissare il mondo?

Mar. Crepare . . .

Pip. Crepare !

Mar. Appunto. Interrompendomi più d' una volta sul cominciar del dire , è lo stesso , che far perdere la pazienza a qualunque madre amorosa.

Pip. Ah ! ah ! evviva mammà , mi ha fatto un complimento concettoso (*salta*)

Mar. Sodezza Pipetto . . . (ma bisogna che io conferisca col Barone . . . sì , lo manderò a Chiamare) Pipetto chiama un servo .

Pip. Ubbidisco , Bastiano , Antonio, Nicola , ehi, Asini.

Bast. Comandi Eccellenza . . .

Mar. Bastiano fa un salto . . .

Bast. Eccolo . . . (*salta*)

Mar. Ma mi vuoi ascoltare . . . va dal Barone , e digli che ho premura di confabulare con lui , onde che venga sul momento da me

Bast. Vado subito a servirla (*parte*)

SCENA QUINTA.

D. Ovidio , e detti , indi il Barone

Ovi. Oh femmena !
Mar. Cavaliere amato.
Ovi. Appila. Apportator di tragica novella , a te , me manna lu Baron Cuccagna.
Mar. Chè brama egli da me ? vomita adunque . .
Ovi. Vicino a te , chesto succede spisso . . .
Pip. Oh ciel che mai sarà !
Mar. Ebben ? . . .
Ovi. Me siente. Donna sta in te , l' estremo punto è questo , che lu Barone spettatrice ti fa del suo spettacolo . . .
Mar. Che discorso è mai questo ?
Pip. Ei parla con figura Pitagorica . . .
Ovi. Chisto papello scritto cu la penna . . .
Mar. Spiegami Cavalier cos' è papello ?
Ovi. Songo chiacchiare unite senza sale e zuco.
Mar. Dunque il Barone chiacchiare mi manda ?
Ovi. So fatti . . .
Mar. E vuole ? . . .
Ovi. Che li liegge.
Pip. E poi ?
Ovi. Chi sape chello che succede appriesso.
Mar. Dammilo oh Direttor ! . . .
Ovi. Marchesa acchiappa (*la Marchesa apre la lettera e legge*)
Pip. Sapete che ci è scritto in quel papiro ?
Ovi. Tu quà papiro , so sforzi del Barone.
Mar. Oh ciel che lessi !
Pip. Mammà cos' è stato ?
Mar. Figlio mi duole che non ài più Madre !
Pip. Oh che dì tu ? perchè ?
Mar. Perchè morì di morte provisoria.
Ovi. Allora turnarrà.
Mar. No mio Liuto . . . rispondi , e non mentir . . . tu tieni petto ?

Ovi. Me maraviglio de Madama.
Mar. Dunque vendetta . . .
Ovi. Ma pecchè . . .
Pip. Ciò , che significa ?
Mar. Figlio sei divenuto svergognato , il Barone lo dice , ma costui l' onor ti donerà a te furato !
It Barone in questa lettera
Ha insultato la Marchesa,
Cavalier di quest' offesa
Tu mi devi vendicar.
Ovi. So li lettere 'na chiacchiara
Gia lu saje o mia Marchesa ;
E la chiacchiera n' è offesa;
Pecchè t' aje da venneca?
Pip. Che mai dicono di lettera ,
Di Barone e di Marchesa
Ehi mammà di quale offesa
Tu ti devi vendicar ?
Mar. Tieni un brando ?
Ovi. (Signornò.
Pip. ((Di' di no.)
Mar. Uno schioppo , od un cannone ?
Presto uccidimi il Barone
Pip. Tremo tutto . . .
Ovi. Chiano mo.
Mar. Da' col pugnale
Colpo mortale ;
In cor ce 'l metti ,
E ce 'l rimetti ,
Questa vendetta
Ei non aspetta ,
Vola t' affretsa ,
Morir dovrà.
Ovi. Tu qua' mortale,
Tu quà' pugnale
'Ncore nce miettè.
E nce remiette ;
Chi fa vennetta .
Forca s' aspetta ;

E i' n' aggio fretta
De trapassà.

Pip. Come animale,
Come stivale,
Restò Pipetto,
Ahi poveretto!
Di qual vendetta . . .
Chi mai l' aspetta . . .
Morire in fretta
Chi mai dovrà. ?

Bar. Pronto ali tuje cumanne
Ccà so benuto io lesto . . .
Marchesa dimme priesto
Chello che buoje da me.

Mar. Ah! mancator di fede,
Fuggi dagli occhi miei,
La pace, oh ciel perdei!
Spergiuro sol per te.

Ovi. (Che scena se prepara,
Mo veneno li doglie;
Effetto delle mbrogle
Ovi' fatte da te.),

Pip. (L' affare si fa serio,
Mammà divien furente,
Io non capisco niente,
Che ne sarà di me!)

Bar. Marchesa mia deh scusame
N' alletterato, un nobile . . .
Auneva in matrimonio
Sua figlia a un ciuccio? oibò.

Mar. Ciuccio mio figlio . . . oh rabbia!

Pip. Io ciuccio? . . . son ricchissimo

Ovi. Si tene la pecunia
Ciuccio non è Barò.

Mar. La vaga Baronessa
Non troverà sposino!

Bar. Facimmo na scummessa?

Mar. Scommetto il mio casino . .

Ovi. E tu Barò? . .

Bar. Lu mio . .
Ovi. Va dateve li mane. .
(Si primma de dimane
Bar. (Marito non le dò . .
Mar. (Il tuo casin dimane
(Baron guadegnerò.
Pip. Il Barone perderà . .
Bar. Nun pò essere sculà.
Mar. E' tua figlia una civetta . .
Bar. Zitto vecchia maledetta . .
Mar. A me vecchia ? . . tu sei ciuccio .
Bar. A me ciuccio ? . . tu si becchia . .
Pip. Mammà vecchia ! tu sei ciuccio . .
Ovi. Non è ciuccio . . non è becchia . .
Pip. Mar. Ciuccia, cinccio, ciuccio, ciuccio . .
Bar. Vecchia, vecchia, vecchia, vecchia .
Mar. Vecchio, asinaccio, stupido,
Più stupido d' Ippocrate ;
Possi morir di subito,
Ccepa, ti venga il fistolo ;
E spero che una furia
T' afferri pel gorgozzolo,
E la figura orribile
Subissi negli abissi . .
Quello che dissi dissi
E non mi pentirò.
Bar. Guaguina spaventevole,
Vecchiaccia ottuagenaria,
Puozze murire itropeca
Ntra spasemo, e martirio,
E spero ca na furia
T' acchiappa pe lu cranio,
E la figura orribile
Subissi, negli abissi . .
Chello che dissi dissi,
E non me pentirò.
Pip. Barone tu sei stupido,
Mammà tu non sei smorfia,
Finitela, finitela . .

Ma , oh ciel ! più non m' ascoltano ,
Spero che venghi un demone
T' afferri per gorgozzolo ,
E te B rone orribile
Subissi negli abissi - . .
Quello che dissi , dissi ,
E non mi pentirò.

Ovi. Barò tu non si stupito ,
Marchè tu nun si smorfia ,
Fenitela , fenitela
Non nce sentite cancaro . ,
Allora lu Demmonio
V' acchiappi pe lu cranio ,
E le figure orribili
Subissi , negli abissi . .
Chello che dissi , dissi ,
E non me pentirò.

SCENA SESTA.

Camera di studio in casa del Bârone , tavolino con lumi.

Il Conte parlando nella scena con un servo , indi il Barone poi Coro di servi , in fine Carlotta.

Con. Il Barone non è in casa ? . . bene l' attenderò... Che gran bel luogo ch' è questo Frascati . . . , non ho avuta in vita una villeggiatura più divertita di questa . . . tutti mi tengono per una gran cosa , ed io non sono che un povero cadetto d' una famiglia bastantemente ristretta . . . Ah ! bisogna saper stare al mondo ... quell' aria disprezzante , quel contegno nobile . . . . ma a proposito che vorrà da me il Barone , che mi ha mandato a chiamare con tanta premura . . . Ho una curiosità feminea ... ma ecco che viene.

Bar. Addio Conte . . .

Con. Signor Barone eccomi agli ordini vostri . . ma che avete che siete così arrabbiato ?

Bar. Niente, niente . . . Conte io t' aggio mannato a chiammà, pe te dì ca te voglio fa marito . . . che me dice, nce vuò essere, o no?

Con. Ma così su due piedi . . .

Bar. O duje, o quatto . . . , li cose mie li faccio frienno magnanno.

Con. Ma una risoluzione . . .

Bar. Io pe li risolutivi so l' unico.

Con. E chi sarebbe la Sposa?

Bar. Sarria figliema . .

Con. Vostra figlia! non m' ingannate.

Bar. Cò, si a vuò ta 'a piglie, e si no la lass' i'.

Con. Dite il vero! . . .

Bar. L'alletterate non diceno maje buscie, rispunne.. o sì, o no.

Con. Cosa direste di me, se io non accettassi una simile proposizione? mi cassereste dal numero de' vostri amici, ed allora il dispiacere mi farebbe discendere contro voglia nelle tomba.

Bar. Già che ditto hai sì, vatte a preparà, ca dimane a prima mattina sa da quaglià stu matremmonio.

Con. Domani! . . . domani! . . . dunque alla piccola punta del giorno avrò un tanto bene! . . . Addio mio caro suocere vado a prepararmi come folgor ratto. (*parte*)

Bar. Pare n' arteficio . . . . . oh! mo so contento Marchè te voglio fa vedè che significa, piglià de ponta n' alletterato . . . ma dammo le dispusizioni pe dimane (*suona il campanello*) ehi, miei dipendenti animati, ed inanimati, che siete al mio servizio (*esce il coro*) venite ccà, dimane a primma matina, arapite li feneste pe fa trasi l' aria fresca, po . . .

Car. Signor padre è vero quanto ho inteso?

Bar. Appunto, viscere mie dolcissime . . .

Car. Dunque è veramente sconchiuso il matrimonio col Marchesino . . . .

Bar. E n' aggio de già cumbinato n' auto . . . .

Car. Un altro!

Bar. Gnorsì. Non perdo mai tiempo, aggio la massema dà da rimmedio a tutto, ca si no putarria accadè quanto prevedette Ippocrate quanno dicette... Principiis obsta sero medicina paratur, che se spiega, la medecina accummenza a operà quanno se prepara.

Car. E dovrò io?

Bar. E tu avarraje da spusà chillo che t' aggio destinato .... lu conte Cecuta.

Car. Quella caricatura!

Bar. Caricatura .... ca in genere de caricatura nobele tene il suo merito sorprendente!

Car. Ah! caro padre, sappiate ....

Bar. Carlò non boglio sapè niente, aggio stabelito accussi, e abbasta.

Car. Ma io ....

Bar. Ma tu, aje da fa chello che bogl' io. .... so padre, e *so* padre virtuoso (*parte*)

Car. Oh ciel, che intesi? io manco!
Più non regge quest' alma a tal dolore,
E perder ti dovrò mio dolce amore!
Ah! non fia ver, te 'l giuro
Se non son tua, morrò,
Vivi di me sicuro,
Che fida a te sarò.

Coro A questi detti, il piangere
Frenar di noi chi può?

Car. Se fine ha il viver mio,
In segno di tua fe,
Sul sasso ove son io
T' assidi, e pensa a me!

Coro. Spera, che il ciel benefico
Coronerà tua fe.

Car. Ahi che sperar mi lice?
Immenso è il mio dolor ....

Coro. Spera, sarai felice
Dà freno al tuo dolor.

Car. Mitigò la pena grave
Quel parlare affettuoso,

E già in estasi soave
Va rapito il mio pensier.
Ah se fia che al caro bene !
Tu m' unisci , oh amor pietoso !
Dissipar saprà le pene
L' ineffabile piacer

Coro. Dissipar saprà le pene
L' ineffabile piacer. (*partono*)

SCENA SETTIMA.

Cortile come nell' atto 1. - *Notte. Un fanale illumiuerà la scena. Emilio , e D. Ovidio.*

Ovi. Nce so guaje . . . .
Emi. Come ? parla ? . . . .
Ovi. Lu Barone ha guastato lu matrimonio della figlia, cu lu Marchesino.
Emi. Ciò è buono . . . .
Ovi. Non sarà chiù buono , quanno sentarraje ca vo dà 'a sia Carlotta a lu Conte Cecuta . . . .
Emi. Che mai dici !
Ovi. Anze ha scommisso lu casino , si pe tutta dimane non succede lu matremonio . . . .
Emi. Che sento ! . . . o me infelice ! . . . e tu ?
Ovi. E io ch' aggia fà ?
Emi. Ah birbante tu mi hai ingannato ! . . . ma giuro al cielo che mi vendicherò . . . . Senti , se Carlotta non sarà mia , se la vedrò unita ad un altro . . . . guai a te, scellerato .
Ovi. Capità statte sodo cu ì mane . . . .
Emi. Trema , intrigante de' miei stivali . . (*parte*)
Ovi. Nè D. Ovì l' affare s'è mbrugliato, vi ca lu capitano te sona ! è tarde, lu Barone ha cunchiuso tutto . . . . ne e cumme se fa? Ah ! ombra errante de D. Pascale passaguaje tu che fuste assaje chiù disperato de me , cacciame da stu mbruoglio . . . . famme truvà no muodo p' ascirne annuratamente . . . Se , aggio penzato , curag-

gio nce vò , ... e addo stà ? eh ! eh ! mo so ghiuto dinto allu fuosso a chello che n' esce, n' esce. . . . mo sfido lu Conte , si se mette paura allora farrà chello che bogl' io . . . e si no io farraggio chello che bo isso , e l' affare è accunciato.

SCENA OTTAVA

Conte e detti, indi Barone

Con. Come un ape ne' giorni d' Aprile . . . . va volando . . . (*canticchiando.*)

Ovi. (Ma vi ccà lu Conte , a te D. Ovi') iset . . . iset . . . . gue' ? . . . a te.

Con. Chiamate me ?

Ovi. Sissignore . . . . v' avarria da pregà . . .

Con. Comandi , sono sempre agli ordini suoi . . . .

Ovi. Fora le servili umiliazioni. . . . . mo songo no nemico furibunno , cu lu ponte auzato , e la spata mmano pe me la vede nzì all'estremo del mio furore . . . . pecchè ? . . . . saje lu pecchè ?

Con. Io no . . . .

Ovi. Nun nc' è besuogno de lu sapè, haje capito?

Con. (A che questo discorso . . . . io non capisco niente)

Ovi. Non rispunne ? se vede che non sì affatt'ommo, pecchè l' uommene ca so uommene . . . se regolano comme l' aut' ommene, pe fa vedè ca so veramente uommene.

Con. Io mi pregio d' esser tale . . . .

Ovi. E sì busciardo. . . . zitto , ca non si digno de parlà cu na bestia cumm'a me ; ma de surgiurnà ntra li morre de li puorce pare tuoje.

Con. Signore ! . . . .

Ovi. Appila , ca n' aggio fenito ancora , li cavaliere so cavaliere , pecchè non so plebei. . . .

Con. Io . . . .

Ovi. Si nu cavaliere plebaico . . . .

Con. Spiegatevi meglio Signore . . . .

Ovi. Si venga al dunque , e si conchiuda. Tu dimane aje da spusà ?

Con. Sì la figlia del Barone .. l' amabile Carlotta....

Ovi. Gnernò , chella è na cosa ca se vede , e nun se tocca , e pezzò tu aje da sciogliere sta nudeche d' Imeneo.

Con. E perchè ?

Ovi. Pecchè accussì cummanano li trentacinco savie della Grecia Occidentale.

Con. Eh ! andate che siete un pazzo . . . .

Ovi. A me pazzo . . . . (u' mmalora lu Barone , e mo cumme faccio . . . n' arrefreddammo la scena) A me pazzo ! . . . e che nce pierde de cundizione si te spuse a chella gjoja ? . . .

Con. Ma voi ora dite una cosa , ora ne dite un' altra . . . . io non vi capisco.

Ovi. La figlia d' Enalifante de scienze. . . buffone . . .

Con. A me buffone . . . (io tremo) marmotta . . .

Bar. Ma che so st' appicceche ? . . .

Ovi. Sto spargenno il mio sango pe te . . . . chisto birbante diceva male di tutta la schiatta toja . . .

Bar. Veramente ! . . . .

Con. No Signor Barone.... costui è un mentitore....

Ovi. A me na mentita . . . oh tracutanza ! . . . e già ch' è chesso , te sfido a singolar tezzone . . . scinne a bascio . . .

Bar. Vuje state miez' a strada addò avite da scennere ?

Ovi. Cchiù sotto . . . . non sento ragione . . . scinne abbascio . . .

Con. (Un duello ! . . . . . ma . . .

Bar. Cavaliè aspetta . . . chiano . . . chiano . . . .

Ovi. Nun nce sento . . . so cecato. . . (è muorto?) Nzomma vuò esse acciso?

Con. (Una disfida senza capirne il motivo . . . io tremo tutto ; ma bisogna accettare . . . ho una paura . . . e che direbbe il Barone . . . il mondo)

Bar. Va facite pace . . .

Ovi. Che pace e pace , sarria na pace vergognosa ,

non signore (bravo D. Ovidio !) è tanta la paura ca mo chiava de faccia nterra.)

Con. (Mia presenza di spirito non m' abbandonare) Io rido delle vostre bravate : accetto la disfida , e con una pistola vi farò saltar le cervella, frippon, picaron . . .

Ovi. (Misericordia , mo moro , curaggio ajutame)

Bar. Sentite . . . avete perduta la capo . . .

Ovi. Nè munzù , non te credere ca parlanno franzese me faje mettere paura . . . ca muà pure parle franze , è cumprè , a ? sì , jà , no , ouì.

Con. Cento sedici duelli
Ho già fatti , e trenta lotte.

Ovi. Nce vò poco a meza notte :
S' aje curaggio , viene ccà.

Bar. Al cospetto d' un Barone
Ommo illustre , e alletterato ,
Chi briccune v' ha mparato ?
De sfidarve , propriu ccà.

Con. Trema , sai son mezzo pazzo . . .

Ovi. Tu me pare no pupazzo . . .

Bar. Va feniscela mo Conte . . .

Con. Già divenni un rodomonte . . .

Bar. La fenisciarraje tu , spero . . .

Ovi. Nfaccia a me chilli è no zero!

Con. Io quel brutto liliputto
Vo' pestare , o triturare ,
Poi fumarlo , in una pipa
Sventurato , sfortunato !
Già ti veggo morto là.

Ovi. Guè, palicco sicco sicco
Io si sferro mo t' afferro
E te smerzo dinto , e fore
E' ammatonte , e po allu ponte
I' te manno a scurtecà.

Bar. Li miei detti , li precietti
Nun sentite , o nun capite ?
Evitandum est conflitto ,
Chist' è ditto che sta scritto
Dint''u libro du 'u campà.

Con. (Ah ! mal' abbia ; non è rabbia ;
Ma è una cosa paurosa
Che il mio petto batte , e sbatte
Forte forte con le botte !)
Quì t' attendo a mezza notte
Quì preparati a morir.

Ovi. (Ah mannaggia ! non è rraggia ;
Ma è na cosa paurosa
Ca stu pietto vatte , e sbatte
Forte forte cu li botte !)
Cca t' aspetto a mezza notte
Ccà preparate a murì.

Bar. (Ah mannaggia ! già l' arraggia
M' è sagliuta , me benuta
Già stu pietto vatte e sbatte
Forte forte cu li botte !)
Quanno sona meza notte
Ccà venite pe murì.

Con. Vò cacciarti le budella . . .

Bar. Cos' ì niente , bagattella . . .

Ovi. Te fracasso li custate . . .

Bar. Cumprimiente delecate . . .

Ovi. (Lu timor , che saglie , e scenne)

Con. (Il timor , che scende e sale)

Bar. (Lu timor , che saglie e scenne)

a. 3. (Non mi fa più respirar)

Con. Uomaccio da piazza . .

Ovi. Oje fede d' Alluzzo . .

Bar. Oje vere pupazzo . .

Con. Sei pessima razza . .

Ovi. Sciapito merluzzo . .

Bar. Oh uommene pazze ! . .

Con. Sei lurido , e sozzo . .

Ovi. Treccalle t' apprezzo . .

Bar. Già l' ira m' aizza . .

Con. Ti gitto in un pozzo . .

Ovi. Marmò te disprezzo . .

Bar. L' arraggia me stizza . .

a. 3. Oh razza da piazza !
Il gozzo t' ammozzo
Sei nizzo , sei vizzo
Alluzzo , merluzzo ,
La stizza t' aizza
Crepar ti farà. (*partono per opposte parti*)

SCENA NONA.

Bastiano solo

Bast. Chi dovea dire , che dopo tanti preparativi , andava a monte il matrimonio del patroncino ; . . invece delle feste , e de' divertimenti , altercazioni , e mal' umori. Ho avuto una giornata faticatissima , omai ho bisogno di riposo ; è tardi . . prima una buona bottiglia , e poi a letto . . . . ora mi dimenticava il meglio . . . smorziamo questo fanale . . . (*smorza*) un onesto soprastante , bisogna che pensi all' economia de' suoi padroni. (*entra in casa e chiude il portoncino*)

SCENA DECIMA.

D. Ovidio , indi il Conte , poi Bastiano dal balcone

Ovi. D. Ovì nce vò nu tierzo avantaggiato , pe meza notte . . . mo è lu tiempo de scappà . . . ca si no na palla ncuorpo non t' a leva manco Zobio Capodechino ; . . . s' è stutato puro lu lampione , non nce vego . . . ma mo muro muro , cerca d' ascì alla strada . . . tengo na paura ncuorpo , e na paura , ca li diente me stanno abballanno na tarantella mmocca . . .

Con. Ora vedete come ci son capitato . . . chi dovea dirmi che dopo un debut così specioso mi spettava . . . una pistolettata ! Ho anticipato un po-

chetto all' appuntamento per cercare d' accomodare alla meglia la cosa.

Ovi. Sento mbrusunià quaccuno.

Con. Io tremo tutto , avrei pagato qualche scudo per non , trovarmi impegnato in un duello . . . ma una disfida alla presenza del Barone mi convenne accettarla . . . . altrimenti.

Bast. Ho inteso un ciù , ciù , ciù . . . vi dev' essere al certo qualcuno in cortile.

Ovi. Io addò cancaro vago ; trovo sempe muro . . ahì sciorta marranchina !

Con. Appena viene il Cavaliere gli cercherò scusa . . .
(*s' urtano*)

Ovi. Chi . . . è . . . loco . . . (*s' inginocchiano*)
Con. Si . . . gno . . . re . . . (

Ovi. Io . . . io . . . te . .

Con. Eccomi a piedi vostri . . . vi chiedo scusa , io non lo feci per offendervi . . .

Ovi. (Chisto che dice) . . . (*si alza*)

Con. Sì son io , che vi prego di perdonarmi , e far a meno del duello . . .

Ovi. (Oh sciorta te ringrazio !) Jurame de fa chello che te diciarraggio . . .

Con. Lo giuro . . .

Ovi. Susete , ti perdoniamo , tu non aje da fa auto ca di' allu Barone ca non buò chiù la figlia pe mugliera . . .

Con. Ma come ! . . . questo poi è troppo . . .

Ovi. E allora . . . alò , preparate a esse acciso . . .

Con. Farò tutto quel che volete . . . (io tremo !)

Ovi. (I mo chiavo de faccia nterra !)

Bast. (Non capisco niente , debbono essere al certo persone sospette.)

Ovi. Damme n' abbraccio , e turnammo in amistà . . .

Con. Eccolo . . .

Ovi. Ma che tiene nmmano ?

Con. Sono le pistole che avea portate pel duello . . .

Ovi. (Arrassusia !)

Con. Ed in segno della conchiusa amicizia , voglio tirare de' colpi di gioja . . . (*spara*)

in C